

12 febbraio 2012

Anno B

**VI DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Levitico 13, 1-2.45-46

1 Corinzi 10, 31-11,1

Marco 1, 40-45

In quel tempo, ⁴⁰ venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". ⁴¹ Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". ⁴² E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

⁴³ *E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴ e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro".*

⁴⁵ *Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.*

⁴⁰	Καὶ ἔρχεται πρὸς αὐτὸν λεπρὸς παρακαλῶν αὐτὸν [καὶ γονυπετῶν] καὶ λέγων αὐτῷ ὅτι ἔάν θέλης δύνασαι με καθαρίσαι.
lett.	E viene da lui (un) <u>lebbroso</u> invocante lui e [cadente in ginocchio] e dicente a lui: <u>Se vuoi puoi me purificare.</u>
CEI	Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!".

A conclusione di un largo giro attraverso l'Israele istituzionale appare la figura di un lebbroso che si avvicina a Gesù.

Il lebbroso è il caso estremo e il prototipo dell'emarginazione religiosa e sociale imposta dalla Legge (Lv 13,45s). Per la sua condizione di impuro, e secondo quanto viene insegnato nella sinagoga, quell'uomo crede di essere escluso dall'accesso al Regno di Dio.

La figura del lebbroso mette in evidenza il danno sociale operato dalle prescrizioni discriminatorie della legge del puro e dell'impuro, espressione della durezza e della mancanza di amore nelle quali il sistema giudaico formava i suoi seguaci, emarginando senza pietà quelli che avrebbero avuto più bisogno di aiuto. L'esperienza di Gesù dopo la sua attività in Galilea è che una parte di Israele, di cui il lebbroso rappresenta il caso estremo, è emarginata per motivi religiosi e che ad essa viene negata la possibilità di salvezza.

Il lebbroso era obbligato a tenersi a distanza dai sani; avvicinandosi a Gesù, sta violando la Legge, ma la sua angoscia lo spinge a rischiare; *in ginocchio*, temendo una punizione per la sua temerarietà; *Se vuoi, puoi...* è detto di Dio in Sap 12,18.

Il lebbroso vede in Gesù un potere divino.

41	καὶ σπλαγχνισθεὶς ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἤψατο καὶ λέγει αὐτῷ· θέλω, καθαρῶσθητι·
	<u>E mosso a compassione</u> avendo steso la mano di lui (lo) toccò e dice a lui: (Lo) <u>voglio, sii purificato.</u>
	Ne ebbe compassione tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!" .
42	καὶ εὐθὺς ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ ἡ λέπρα, καὶ ἐκαθαρίσθη.
	E <u>subito</u> partì da lui la lebbra e <u>fu purificato.</u>
	E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

La reazione di Gesù non è quella che teme il lebbroso; vedendo la situazione miserabile di quell'uomo, Gesù *si commuove/mosso a compassione*=σπλαγχνισθεὶς=splanchnisthèis; nel giudaismo veterotestamentario questo verbo σπλαγχνίζομαι=splanchnìzomai veniva usato solo per Dio; nel Nuovo Testamento, solo per Gesù (sarebbe interessante la lettura del Codice D: *orghistéis=mosso ad ira=perché non accetta questo assoggettamento schiavizzato dell'uomo*). L'amore viscerale di Dio per gli uomini si manifesta in Gesù. Egli non riconosce alcuna emarginazione; quella, stabilita dalla Legge, non corrisponde a ciò che Dio è, e vuole; la signoria di Dio non esclude nessuno dalla salvezza.

Violando la Legge (Lv 5,3; Nm 5,2), Gesù tocca il lebbroso e questi viene purificato dalla lebbra.

Il lebbroso sperava che Gesù ristabilisse il suo rapporto con Dio, cosa che da solo, pensava lui, non poteva raggiungere. Credeva che essendo emarginato dall'istituzione religiosa anche Dio lo rifiutasse; questo spiega la sua insistenza per essere purificato (*pulito*): la sua idea di Dio è quella dei maestri ufficiali, quella di un Dio che non ama né accetta tutti gli uomini, ma solo quelli che osservano determinate condizioni di purezza fisica o rituale.

43	καὶ ἐμβριμησάμενος αὐτῷ εὐθὺς ἐξέβαλεν αὐτόν
	E <u>sdegnandosi</u> con lui subito <u>trasse/cacciò fuori</u> lui
	E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito
44	καὶ λέγει αὐτῷ· ὄρα μηδενὶ μηδὲν εἶπης, ἀλλὰ ὕπαγε σεαυτὸν δεῖξον τῷ ἱερεῖ καὶ προσένεγκε περὶ τοῦ καθαρισμοῦ σου ἃ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς.
	e dice a lui: Guarda a nessuno niente dire, ma va', te stesso mostra al sacerdote e offri per la purificazione tua ciò che ha prescritto Mosè <u>a testimonianza per loro</u> .
	e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto come testimonianza per loro".

Per questo non gli basta essere guarito, deve convincersi che nessuna emarginazione viene da Dio, la Legge che la prescrive è cosa umana: deve rendersi indipendente dall'istituzione religiosa, convincendosi che il modo di agire di quest'ultima non esprime ciò che Dio è; se non si rende indipendente sarà sempre in balia dell'istituzione e potrà essere emarginato di nuovo.

Gesù lo rimprovera (ἐμβριμησάμενος αὐτῷ = embrimêsàmenos autô = *sdegnandosi*) di essersi creduto emarginato da Dio; per fargli cambiare mentalità (*trasse/cacciò fuori* = ἐξέβαλεν=exèbalen v. anche 1,12 e 1,34...si intende ... dall'istituzione) gli fa considerare le severe e costose condizioni che l'istituzione gli impone per riammetterlo al suo interno.

Deve confrontare il Dio amoroso, che si manifesta in Gesù, con il Dio, duro ed esigente, proposto dall'istituzione. I riti imposti da Mosè (non da Dio: cfr. Lv 14,1-32) dimostrano la durezza di quel popolo (*come testimonianza contro di essi*, cfr. Dt 31,26-27 e nota la particolare costruzione: εἰς μαρτύριον αὐτοῖς=eis martiùrion autòis, dove il significato è di *ostilità=prova contro di loro*).

45	ὁ δὲ ἐξελθὼν ἤρξατο κηρύσσειν πολλὰ καὶ διαφημίζειν τὸν λόγον, ὥστε μηκέτι αὐτὸν δύνασθαι φανερῶς εἰς πόλιν εἰσελθεῖν, ἀλλ' ἔξω ἐπ' ἐρήμοις τόποις ἦν· καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν πάντοθεν.
	<u>Egli allora essendo uscito cominciò ad annunciare molto e a divulgare la parola/messaggio</u> , così che non più egli poteva apertamente in città entrare, ma fuori in deserti luoghi era; e venivano da lui da ogni parte.
	Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Quando l'emarginato prende coscienza (lett.= *Egli essendo uscito* = ἐξελθὼν =exelthôn) la sua gioia è grande e diffonde la notizia/parola/messaggio. Gesù ha preso posizione pubblica contro l'emarginazione religiosa e contro la Legge che la prescriveva.

Quindi Gesù, a sua volta, viene emarginato; non può entrare apertamente nei luoghi dove c'è la sinagoga (città/villaggi), ma aumenta il numero di emarginati che accorrono a lui.

Così il Regno viene aperto a tutti gli esclusi considerati impuri da parte della Legge e dell'istituzione religiosa giudaica.



Riflessioni...

- Dal “*se tu vuoi, puoi*” dell’indigente, angosciato e speranzoso, all’adulatorio “*se voi volete...*” in proiezione di raccomandazioni e di egoistico tornaconto: il primo chiede salute, riconoscimento, uno sguardo, un tocco di vita, il secondo compromessi ed interessi.
- E Dio si commuove, e l’uomo non frena imbarazzi ed occhi lucidi davanti allo zingaro che stende la mano, al nero che allunga il berretto, al *vicino* che invoca voglia di vivere.
- Gesù tocca un lebbroso, una donna abbraccia un bambino senza forza, un prete non distingue l’*irregolare* e tutti donano salute, gioia, pezzi di pane sottratti ai propri banchetti e mangiano insieme.
- Egli tocca anche i cuori, de-solati, smarriti, soli, e sta con-solante e donante coraggio di vivere, speranze per riscatti e voglia di riprendere cammini. E subito, dopo esperienze divine, invita a tornare all’umanità, alla città per parlare e comunicare, lodando e cantando, con simili per stringere patti solidali senza riserve.
- Mentre Lui va nel deserto solitario, e riemerge l’uomo che aveva invocato con affanno pietà. Ora è nuovo anche agli occhi degli uomini, ora è reintegrato per diritto, ma è stato sempre nel pensiero amorevole di Dio, nonostante sfigurato da lebbre ed impurità.
- Non affiora neanche un “grazie”: la giustizia ricompone equilibri dovuti, la carità frantuma ambiguità ed equivoci, e aiuta a donare motivi di vita. Le istituzioni hanno i loro “galatei” con minuziosi fardelli e cerimoniali, l’amore possiede la sola norma della pienezza di vita.
- Un destino nuovo è iscritto nell’orizzonte: ogni margine, ogni casta, ogni extra, ogni escluso trova l’attenzione di Dio, il suo tocco salubre, il suo soffio di vita. Una lezione per chi pensa di essere scelto da Dio, consacrato a Dio, eletto, predestinato.
La vecchia gelosia divina si è ormai esaurita, permane solo l’amore cieco ed appassionato per ogni volto che assomiglia a quello di Cristo, specie se piagato.